

L'INTERVISTA

Il ministro Gaetano Manfredi approva le chiusure del governatore: «Quando c'è una emergenza chi ha la responsabilità deve esercitarla, lui l'ha fatto»

di **Simona Brandolini**

NAPOLI L'università che «sta affrontando la sfida», il digital divide che «isola pezzi di Paese», la ricerca «che è sempre stata la Cenerentola delle agende politiche», l'economia che «dovrà cambiare», le fasce deboli da «tutelare», la sanità e il Sud «che vanno riorganizzati». Il virus che tocca «le persone in maniera indistinta, ma è tutt'altro che una livella: l'impatto sui territori e sulle strutture sociali è molto diverso. Come sarà diversa la ripartenza».

Gaetano Manfredi, ex rettore federiciano oggi alla guida del ministero dell'Università e della Ricerca, ha una certezza: «Chiudere, per quanto doloroso, è facile. Ri-



«Pc e tablet per tutti gli studenti, al Sud un dopo con pari opportunità»

partire in sicurezza è difficile, perché dovremmo convivere con la presenza del virus».

Quindi il governatore che si è scagliato contro il ministro Lamorgese per la circolare su jogging e passeggiate con i bambini, ha ragione?

«Il presidente Conte ha chiarito bene l'interpretazione della circolare. Però voglio dire una cosa: quando c'è un'emergenza chi ha la responsabilità del governo deve esercitarla e De Luca l'ha fatto, anche alzando i toni, aiutando a responsabilizzare le persone. Poi c'è tutto il tema della gestione sanitaria con cui si è dovuto fare i conti: tagli indiscriminati e dieci anni di commissariamento ci hanno fatto pagare prezzi altissimi. Efficienza non vuol dire tagliare tutto».

Lei dice la ripartenza è più difficile. Ce lo spiega?

«Per la ripartenza economica bisogna mettere in campo risorse, compensare

la crisi. Ma bisogna capire anche come sarà l'economia del dopo, che non sarà uguale al prima».

Ci fa degli esempi?

«Alcuni dei paradigmi alla base del prima sono stati messi in discussione: un sistema economico globale basato sul massimo dell'efficienza si è rivelato vulnerabile. L'esempio delle mascherine è emblematico: produzione delocalizzata perché poco conveniente. Ora è una debolezza per il Paese. Penso anche al Sud e alla riconversione di aziende meridionali. Ci dovremo riorganizzare. E in questo il digitale può essere un'opportunità. Trasferendo servizi senza muovere persone. Una società più dematerializzata ti consente una ripartenza più sicura».

Per pensare a un futuro digitale bisogna azzerare, però, le distanze tra Nord e Sud anche in questo settore.



Ministro Gaetano Manfredi



Sui tagli
Sono stati indiscriminati. Abbiamo pagato un prezzo altissimo per i dieci anni di commissariamento

Sulla didattica
Un'università blended: formazione e ricerca possono essere fatte in maniera integrata in presenza e da remoto

«Altro tema fondamentale che è emerso soprattutto per le scuole dell'obbligo e meno per le università. Ci sono pezzi di Paese, soprattutto nel Mezzogiorno, dove non c'è neanche connessione. Poi c'è un problema di competenze. Infine, abbiamo visto come alcuni beni fossero necessari. Non avere un tablet, un pc, significa non avere una cittadinanza. Ma è lo Stato che deve garantire a tutti, al di là del reddito, pari opportunità. Il ministero dell'Istruzione ha un fondo per acquisire device da distribuire alle scuole. Però insisto sul tema delle abilità, le aree più deboli e il Sud pagano un prezzo altissimo perché è più difficile nella marginalità. Il rischio è di perdere per sempre quegli studenti. Il lavoro fatto a San Giovanni, con l'associazione Famiglia di Maria, è un esempio di incrocio tra Academy e ragazzini coinvolti nell'Alta tecnologia. Serve volontà e umiltà, bisogna centuplicare

quelle esperienze, e abbattere le barriere».

La pandemia come cambierà l'università?

«L'idea di sostituire la classe fisica con quella virtuale è sbagliata. Da tempo ho l'idea di un'università blended: sia la formazione sia la ricerca possono essere fatte in maniera integrata in presenza e da remoto. Una didattica interattiva, che parla il linguaggio dei nativi digitali diventa più interessante. Per chi non può essere fisicamente presente diventa una didattica inclusiva. Senza contare che nel futuro i tempi dello studio e del lavoro si alterneranno. Dovrai fare aggiornamenti e formazione continua».

Questa emergenza, secondo lei, cambierà l'agenda del governo? La ricerca da Cenerentola diventerà centrale?

«Il mio impegno c'è. Parlo da ricercatore, in passato si è dimenticata l'importanza della ricerca. Mi auguro, però, che accanto al governo se lo ricordino anche i cittadini nelle loro scelte elettorali: il ruolo della ricerca e della formazione è fondamentale se si vuole vivere meglio, in democrazia e più sicuri».

Osservato speciale in queste ore è il Sud e non solo sul piano sanitario.

«Devo dire che il Sud è stato molto ligo, i cittadini al di là del folklore e del pregiudizio che c'è nei nostri confronti hanno rispettato i divieti. È chiaro che una struttura economica più debole dovrà essere aiutata in maniera particolare. Per evitare danni sociali. Resto un riformista, per questo l'idea di un sussidio a vita non lo condivido. Ma urge protezione. L'economia di strada, spesso in nero, ma in un certo senso dignitosa, non può essere cancellata con un tratto di penna. La forma di sostegno non deve diventare, però, assistenzialismo, perché toglie l'energia. Ma dimenticarcene come nella crisi del 2008, ha fatto nascere un risentimento sociale che ha fatto troppi danni. Per ripartire ci vuole armonia sociale, dal conflitto non nasce mai nulla di buono».